

— No — risponde Anfossi.

Ma che libri! ma forse il signor Anfossi tiene dei libri? Neanche per idea! Forse egli fa le denunce al sindacato? quando mai!

Egli si contenta di scrivere su carta da due lire, ciò che va scritto in carta libera, o tutt'al più su carta da cinquanta centesimi, e con ciò dà la prova, e fa acquistare ai suoi scarabocchi data certa, sino alla iscrizione in falso!

Prove estrinseche della falsità del contrattino

E, signori, non è tutto: la falsità del contrattino si prova colla mancanza, non solo di tutto quanto doveva esistere a norma di legge e valeva ad accertare la sua data, ma con un'altra solenne riprova: la dichiarazione resa da Anfossi il 2 Novembre 1893.

Non è, o giurati, una dichiarazione nella quale Anfossi abbia depresso su cose estranee: egli è stato interrogato esclusivamente su questo affare. Non ve la leggo: starete alla mia parola, poichè alla parola mia voi credete.

In quella dichiarazione del Novembre 1893—badate, signori giurati, del Novembre 1893, vuol dire dopo che egli avea foggato il contrattino—dopo che avea scritto la lettera 2 Aprile, Anfossi parla proprio di questa operazione sulle duecento azioni della Navigazione Generale e tutto dice, meno che essa sia stata fatta per conto di Eugenio! Di Eugenio non una parola! Lo stesso Anfossi in quel tempo non ha il coraggio di portare davanti al giudice questa fiaba, e non osa parlare di Eugenio, al quale non accenna nemmeno, considerando la operazione come fatta per conto di Raffaele!

Vi può essere migliore e più completa riprova della falsità del contrattino?

Ma se non ci fossero state queste riprove basterebbe a render certa la falsità di quel documento il teste Pietro Bazan, il singolare Bazan, quel Bazan che, secondo la difesa, ha dato prova di malignità, quel teste che ha ricordato troppo esattamente, quel teste, e di cui la *sihouette* vi venne delineata col carbone dall'avv. Venturini.

Già! alla difesa piacciono di più i testi che non ricordano affatto, o che ricordano inesattamente!

Ma quello che Bazan qui ha detto è la pura verità.

Egli ha ricordato a memoria, non testualmente, ma quasi, la lettera che dimostra in questa parte la falsità della difesa di Palizzolo, e ciò vuol dire, che naturalmente l'aveva letta, riletta e studiata. Quale meraviglia? Un galantuomo che aveva il dovere di dire alla giustizia tutta la verità nei punti su cui era interrogato, ha voluto approfondire lo andamento di quei negozi per deporre su essi con sicura coscienza!

In che cosa può dimostrare la malignità in lui? In qual punto di quello che egli affermò uno di voi ha osato contraddirlo? chi poté insorgere contro le cose dette da lui? chi poté rimproverargli l'inesattezza di una virgola?

Bazan è un teste *singolare*, perchè non si lascia imporre da nessuno, perchè è un uomo, non solo retto, ma rigido, un uomo che seppe meritare la fiducia di Emanuele Notarbartolo. Appartiene a quel corpo di impiegati, anzi è per grado il maggiore di essi, che salvò il Banco quando i ladri lo aggredivano, e i deboli tenevano il sacco!

E perciò, questo è ben naturale, egli merita le censure della difesa!

Ma — dicono — c'è il giudizio di Biagini contro di lui. Leggiamolo questo giudizio? « Uomo inframmettente » è la maggiore accusa che gli ha rivolto Biagini. Sfido! Bazan è l'ispettore generale del Banco, egli ha il dovere professionale di essere inframmettente! Gli ispettori hanno il diritto, e il dovere, di ficcare il naso da per tutto, e specialmente se c'è qualche porcheria debbono fiutarla anche da lontano, anche attraverso i muri. Tale è appunto la inframmettente di Bazan!

Si parla delle sue malignità? Ma egli ha fatto forse degli apprezzamenti? No: ha semplicemente portato dei fatti, contro cui il vostro mendacio si rompeva, come il vetro si rompe urtando contro il granito.

E se questi fatti smentiscono la vostra tesi e quella dei vostri testimoni che cosa volete? Non è mica lui che sia maligno, siete voi che siete bugiardi! Egli non fece che narrare fatti veri e precisi! Eccoli!

— Voi dite che i terzi erano noti nei registri? Questa è una menzogna! Non vi era scritto nulla! Si scriveva soltanto — non perchè lo si sapeva a Palermo, ma perchè dalle situazioni decarie spedite da Milano ciò

veniva fuori — che per ordine del Direttore Generale si andarono erogando dalle somme sino al totale di 1,800,000 lire. Infatti le erogazioni sono scritturate come debito della Direzione Generale verso la sede di Milano. Niente altro! Poi nelle carte private del Direttore Generale c'erano forse i nomi di Anfossi e Di Bartolo, i quali però dovevano restare segreti, e che, in ogni caso, non poteano seriamente rispondere delle somme erogate!

— Voi dite, che se il negozio fosse stato onesto non avreste quietanzato il mandato corretto, a quel modo come di fatto lo quietanzaste.

Altra menzogna: Voi non avete quietanzato per nulla il mandato. Non lo avete neanche visto! Che cosa ci volete far credere?

Il sistema di cassa del Banco è questo: il mandato è l'ordine della ragioneria al cassiere di pagare. — Il cassiere giustifica con esso la facoltà di erogare. Ma la erogazione materiale della somma egli prova, non già coll'ordine di pagamento o mandato, su cui non si appone alcuna quietanza, ma bensì colla ricevuta separata di chi riceve il danaro, e che costituisce la sua quietanza.

Quindi il mandato non solo non lo avete sottoscritto, ma non lo avete visto! E l'argomento del Procuratore Generale di Palermo il quale ha fatto tanto strepito su questa prova di buona fede data da Anfossi sottoscrivendo il mandato, senza prendersi la pena di guardare se realmente sul mandato ci fosse la firma di Anfossi, basa sopra un fatto non vero!

E Bazan continua. — Voi Anfossi avete voluto spiegare la lettera 20 ottobre dicendo che essa era stata scritta per sollecitare la vendita e liquidazione delle azioni. Due bugie: la vendita era stata compiuta fino dal giorno 6, e non si poteva sollecitarla il 20. Restava la liquidazione, ma poichè la vendita era stata eseguita a *fine mese*, come si poteva sollecitarla il 20, quando il pagamento del prezzo si doveva ottenere il 31 ottobre?

Queste sono le malignità *minori* di Bazan!

E poi viene la malignità maggiore, la lettera di Anfossi a Palizzolo di cui primo ci diede notizia Bazan, la lettera del 27 ottobre '91, ch'egli ha riferita quasi nel suo testo preciso, e che poi è venuta da Palermo in originale.

Davanti a questa lettera la difesa se la cava con poche parole: Essa si riferisce a tutt'altro, perchè essa parla di 50 azioni, che non hanno nulla a che vedere colle 200 di Palizzolo!

Ma è sul serio che pretendete di difendervi così? Ma voi scherzate! Questo è veramente quello che Dini chiama un bamboleggiamento! Come! Le azioni di cui si parla nella lettera del 27 ottobre non sono parte delle 400 che Anfossi nella lettera dell'ottobre dichiara di avere con Palizzolo? Ma a chi si vuol darla a bere? Ma se nella lettera del 20 ottobre Anfossi scrive: « In evasione dei suoi ordini faccio il puntamento della data del ritiro a Milano delle 400 azioni, che io ho col signor Comm. Palizzolo », e questo puntamento è fatto in calce alla lettera stessa del 20 ottobre;

« N. 300 dalla Banca Unione il 27 ottobre 1891.

« N. 50 dalla Banca Unione il 28 ottobre 1891.

« N. 50 dalla Banca di Genova il 31 ottobre 1891.

« N. 400

Come potete sostenere che la lettera 27 ottobre non si riferisce a queste azioni? Ma chi credete di ingannare? Credete che noi non facciamo il nostro dovere, che non conosciamo affatto la causa, per tentare di infortuniarci così? Che dice la lettera 21 ottobre '91?

Ecco:

« Palermo, 27 ottobre 1891.

« Sig. Comm. Raffaele Palizzolo,

« Città

« Le accludo telegramma della Banca Unione Italiana con la compra delle altre 50 azioni, sicchè sono completate le 400 azioni.

« La prego di recarsi al Banco dal sig. Duca per far telegrafare in Milano per consegnarsi dalla Banca Unione Italiana N. 50 Rubattino contro L. 14200, e più far scrivere oggi stesso in Milano di consegnarci altre 50 azioni contro L. 14300, dico scrivere e non telegrafare perchè queste 50 azioni della Banca di Genova furono comprate per *fine mese*, consegna in Milano.

« Prego non mancare di andare al più presto possibile dal sig. Duca, perchè mi par aver detto che oggi partiva ed io non posso venire perchè ho una causa alla pretura: glielo raccomando perchè se il Duca parte non vi sarà chi darà le due istruzioni, ed io resterei nell'impiccio.

« Mi creda con tutta stima,

« Suo aff.mo

« **Salvatore Anfossi** ».

Chi può dubitare che qui si parla precisamente delle 50 azioni acquistate da potere della Banca di Genova a 31 ottobre 1891, di cui nella lettera 20 ottobre?

Ma se tutto corrisponde a capello! Ma se non ci può essere equivoco! Queste due lettere si riferiscono indubbiamente alla stessa partita di azioni e la vostra difesa sul proposito, lo ripeto, non è seria!

Io non debbo illustrarvi l'importanza della lettera 27 ottobre, poichè essa è evidente di per se, ed io non voglio farvi perdere tempo in commenti superflui!

Dalla lettera 27 ottobre risulta chiaro che Palizzolo non ha mica raccomandato Anfossi genericamente, come egli afferma, perchè essa si riferisce a un dato affare, all'acquisto di una data partita di azioni. Ed è altresì chiaro che l'affare non è di Anfossi, ma di Palizzolo. Vedete come noi abbiamo dunque illustrato miracolosamente, per documenti, l'inizio e il termine della pendenza!

Nell'inizio il signor Anfossi scrive a Palizzolo: Non posso venire perchè sono in pretura, ma bisogna che il Banco sborsi i quattrini: vada lei dal Duca e gli faccia dar l'ordine di pagarli!

Come può questo tuono scambiarsi per una semplice richiesta di raccomandazione? Ma in tali termini non si può scrivere che all'interessato!

E nel momento della vendita di queste stesse azioni, lo stesso Anfossi scrive a Verdura « in evasione dei suoi ordini » fo il puntamento delle azioni, che ho col Comm. Palizzolo, quello stesso Comm. Palizzolo, a cui avea scritto che facesse metter fuori dal Banco i danari per la compra!

E dopo tutto ciò si continua con audacia serena a negare, che l'affare fu fatto da Raffaele Palizzolo, consigliere di amministrazione del Banco! Oh! è troppo! Ciò rasenta la follia!

E così in questo incidente abbiamo non solo la certezza della responsabilità, ma la misura dell'audacia di quest'uomo, che anche adesso fa segni di denegazione. Pur di fronte all'evidenza, che sorge alla lettera del suo complice, anche adesso, egli nega!

Ed è questo il pusillanime, l'uomo mite, l'uomo incapace a delinquere! Vedete da questa temerità chi voi avete di fronte, e giudicatelo, signori giurati, alla stregua di quello che egli vi si dimostra in questo punto!

E non occorre nemmeno che discutiamo, dopo tutto questo, la attendibilità degli Omodei, che vengono a sostenervi tranquillamente che l'affare era di Eugenio! Sarebbe davvero abusare del vostro tempo e della vostra pazienza.

Eppure vedete che cosa è la verità! Questo accusato è un mentitore perfetto, il quale è stato sempre presente a se stesso, e tal uomo che una volta—ve l'ho detto ieri—ha affermato sul suo onore di aver confrontato l'originale con la copia dei rapporti sottratti, e una volta ha deposto sotto giuramento il contrario, e qui ha riunito insieme giuramento e onore, e ha con gesto drammatico *giurato sul suo onore* il falso, che risulta tale da documenti irrefragabili.

Ebbene! per quanto un bugiardo sia padrone di se, c'è un momento — in cui egli si tradisce — e la sua bocca, se non la sua volontà, fa omaggio al vero. Così nel suo interrogatorio, in cui sostiene che le azioni sono di Eugenio, a un certo punto punto Raffaele Palizzolo si lascia scappare questa frase: « le azioni furono liquidate nello ottobre, *almeno le mie.* » Oh!—sappiamo bene — si tratta di una parola sfuggita senza intenzione! Per *mie* egli intende le azioni a cui si riferisce l'accusa che mi riguarda!

« *Almeno le mie* »! Perchè invece non ha detto: « almeno quelle di mio fratello? »

Perchè in quel momento il labbro non ha mentito, sebbene la volontà sua sia stata sempre di mentire, d'ingannare tutti su questo punto, come tutti ha cercato di ingannare, sempre, durante il corso della sua vita!

Importanza della prova del peculato

Abbiamo così, o giurati, la prova scritta, la prova materiale contro cui l'audacia non serve, la prova che risulta, per un miracolo, da documenti, di un singolo fatto della vita amministrativa di Raffaele Palizzolo.

Ma questo fatto documentalmente provato illustra tutto il resto, che si intuisce da tutta la sua vita politica e amministrativa.

Questo incidente illumina tutte le altre scorrettezze, le quali di per sé parrebbero incerte o almeno discutibili.

Quando un uomo ascende alle cariche pubbliche coi mezzi che Palizzolo adoperava, se risulta anche che egli è un disonesto, si sa bene che uso egli deve aver fatto del potere male acquistato!

E la dimostrazione che egli è un disonesto è autenticamente documentale in questo fatto delle azioni della Navigazione Generale Italiana.

Vedete! Al Banco in quel periodo, in cui la resistenza della Direzione Generale era ceduta, gli altri ex nemici di Notarbartolo si limitarono a farsi patrocinatori di negozii più o meno loschi, per farsi o crearsi le clientele, ma per nessuno può dirsi che esso siasi appropriato quattrini del Banco!

Per uno solo — Raffaele Palizzolo — si è raggiunta la prova di questo ultimo grado della disonestà! E quando c'era nell'amministrazione del Banco tutto quell'altro complesso di fatti illeciti, e il dovere dei consiglieri era di opporsi ai rischi che si facevano correre al capitale dell'Istituto, che è capitale di tutto un paese, e la funzione del quale è la vita commerciale di tutta una intera regione, egli di quei momenti approfittava per fare il suo gruzzolo, l'uomo onesto!

E qui non c'è che un'ultima risorsa. Gli indulgenti dicono: « Sia pure, gli imbrogli nello affare delle azioni ci sono, ma per così poco si fa ammazzare un uomo? » Trovano il peculato di 8000 lire una causa sproporzionata all'assassinio, come se in esso fosse tutta la causa a delinquere, come se dalla elevazione della cifra dipendesse la importanza della cosa!

Ma come mai si può in buona fede credere che questa

sola è la ruberia commessa da Palizzolo solo perchè questa sola è stata provata documentalmente? Ma la prova documentale di una sola ruberia, vale la prova morale di tutto un sistema disonesto di amministrare!

E forse c'è anche in processo qualche elemento positivo sul proposito, signori giurati!

Certamente questa partecipazione losca di Palizzolo allo affare sulle azioni fu scoperta per caso, per un mero accidente, per un errore nella prima intestazione del mandato. Se si fosse intestato sin da principio il mandato ad Anfossi, non si sarebbe mai saputo che i danari erano andati a Palizzolo! Non ne sarebbe mai potuto sorgere neanche il dubbio!

Altri errori di questo genere, disgraziatamente non ci sono! Ma ricordate tutto, signori giurati! Queste da cui dipendono le 8000 lire incassate da Palizzolo sono, secondo la lettera del 20 ottobre 200 delle 400 azioni, che Anfossi ha con Palizzolo. Questo può significare che gli utili in quelle 400 azioni erano metà per ciascuno. Però non sole 200 o 400, ma 1650 furono le azioni che compongono questa partita, quelle azioni semplicemente comprate coi denari del Banco e sulle quali gli utili furono attribuiti a privati e sono altre 1600 le azioni acquistate pure coi danari del Banco e regolarizzate più tardi per la forma con le cambiali.

Le operazioni figurarono per le prime 1650 azioni regolate parte parte sotto il nome di Anfossi parte sotto quello di Di Bartolo!

Anfossi e Di Bartolo. Altri imbrogli

Ora, sentite, per quanto riguarda i rapporti tra Palizzolo e Anfossi, qui, nel momento del pericolo, essi vennero a fare una affermazione da nessuno richiesta. Anfossi dice: « Palizzolo mi raccomandò per l'acquisto di queste azioni, ma egli non mi ha mai raccomandato per sconti. » E, badate, nessuno di questo lo richiedeva!

Allora si alzò Palizzolo, e col suo ordinario *toupet* confermò l'asserzione del teste: « io non ho mai raccomandato nessuno per gli sconti, nè lui, nè altri. »

E menti! Ed è prova della sua menzogna quanto egli stesso, Raffaele Palizzolo, depose avanti la commissione dei Sette! « Aggiungo che un giorno Anfossi mi raccontò

« come la Sede di Palermo colla quale avea fatto molte « operazioni anche quando le azioni erano basse, voleva « *diminuirgli gli sconti*, in un momento in cui era anche « meglio garantita pel rialzo delle azioni stesse. Il direttore della sede voleva *diminuirgli lo sconto* deplorando « che le firme degli effetti non erano solide. Sembrando « a me non giustificata *la diminuzione dello sconto*, mentre « il Banco era più al sicuro di quando avea avuto origine « il fido, mi recai dal direttore generale con l'Anfossi per « raccomandarlo, esponendo tutto ciò, e come avrebbe « potuto apporre la propria firma alle cambiali anche il « genero dell'Anfossi, il barone Trabucco, che ha circa « cinquemila lire annue di entrata. Naturalmente lasciava « il Direttore Generale giudice della convenienza o meno « di raccomandare la rinnovazione al Direttore della sede.»

Ma questa non è mica una raccomandazione per acquisto di azioni! E' bene una raccomandazione per lo sconto. E di questi sconti Anfossi con appoggio delle azioni della Navigazione Generale Italiana alcuni riguardano 800 azioni delle 1600 di cui sopra vedemmo; altri le 300 dell'ultima partita regolarizzata in gennaio '93.

Qui si parla insomma degli sconti che riguardano la regolarizzazione formale della operazione, che rimase sempre scorretta nella sostanza, sopra altre 1600 azioni, quelle che formano il nostro secondo gruppo!

Palizzolo faceva raccomandazioni sul proposito al Direttore Generale. Era egli dunque anche in esse interessato? Egli, consigliere d'amministrazione? Certo la larghezza degli sconti consentiti ad Anfossi era troppa! Si occupava egli di farli mantenere così larghi per semplice filantropia? Io non lo credo! Certo affermando qui di non avere raccomandato Anfossi per gli sconti Palizzolo ha mentito!

E c'è un'altra menzogna notevole di Palizzolo relativamente ai suoi rapporti coll'altro prestanome: il Di Bartolo. Palizzolo ha detto qui all'udienza: « mio agente di cambio era La Farina. »

Ma egli su ciò è smentito proprio da Anfossi il quale invece dichiarò nel suo deposito scritto, che l'agente di cambio ordinario di Palizzolo non era lui, ma Di Bartolo! Menzogna, dunque, nel negare le relazioni di affari con

Di Bartolo, menzogna detta per allontanare dalla sua bocca questo calice, che allora era dolce, ed ora è diventato amaro.

In sostanza così come mentisce affermando di non aver raccomandato Anfossi per lo sconto, l'accusato mentisce negando che il suo agente di cambio ordinario fosse Di Bartolo, perchè nessuno può dubitare, che in ciò Anfossi abbia detto la verità. E Di Bartolo è l'altro prestanome, la testa di legno a cui sono intestati altri lucri ricavati sulle azioni della Navigazione Generale.

Ancora: Di Bartolo è il prestanome per mezzo del quale si sono fatte operazioni per ben 5 milioni in rendita; è uno di quelli sotto il cui nome si negoziava la divisa estera. E non solo costui era il vostro agente di cambio, il che potrebbe dipendere da una coincidenza innocente, ma voi sentite il bisogno di non confessarlo, e preferite mentire negandolo!

Ora, signori giurati, riunite tutto ciò e formatevi un « concetto di questo complesso!

Se questo non bastasse come si può fare ad avere la prova che altre operazioni poteva avere Palizzolo? Chi poteva saperlo? Anfossi o Di Bartolo. Ma costoro certamente non possono confessarlo come non può confessarlo Palizzolo!

Quale altro teste poteva invocarsi sulla cosa? Della Verdura, forse! Ma costui, citato, non è comparso! Sicchè parrebbe che nulla sul proposito sia possibile richiedere all'accusa! Non è vero?

Ebbene — no — qualche cosa, per una vera e propria fortuna noi possiamo portarvi anche su questo punto, perchè qualche cosa si trae dalla seconda dichiarazione fatta dal Duca Della Verdura al comitato dei sette. Eccola: « non « sa se le azioni di Palizzolo siano state comprate — sentite! — solo al momento del riporto..... » Quello che il Duca si diverte a chiamare riporto noi sappiamo che cos'è, è il momento in cui le azioni si acquistano, e il Banco sborsa i quattrini.

Ora per quanto riguarda le 200 azioni di cui si tratta nella lettera 20 ottobre 1892 su di esse non era possibile alcun dubbio: furono acquistate con ordine del Duca di Verdura nel momento stesso in cui il Banco sborsò il prezzo e, secondo il linguaggio del Duca, nel momento in cui si compì il riporto!